

Il valore del segno tra arte, cura e liturgia

Un pittore, un sacerdote e un operatore sanitario si confrontano sul senso di una comunicazione che tocca i sensi e l'anima

«Il segno è una relazione che si instaura tra una realtà sensibile e il suo significato». Sono queste le parole che il liturgista don Francesco Gandioli ha usato per definire il «segno» durante la nuova puntata di *Chiesa di casa*, il talk oggi alle 12.15 in tv su Cremona1 e già disponibile online sui canali web diocesani. In concomitanza con l'apertura del nuovo anno liturgico, che ha inizio oggi, con la prima domenica di Avvento, il sacerdote cremonese ha sottolineato come «il linguaggio della li-

turgia prevede il coinvolgimento della persona, utilizza segni capaci di parlare all'uomo nella sua interezza, rendendo l'esperienza di fede non solo qualcosa di materiale, ma concreta e tangibile». A dare una lettura complementare rispetto a quella proposta da don Gandioli è stato Davide Tolasi, artista e docente presso l'Accademia di Belle Arti di Brescia. «Viene naturale dire che l'arte, utilizzando il tratto grafico, tenta di lasciare un segno in chi la vive. L'artista mette qualcosa di sé nell'opera che propone, ma, allo stesso tempo, si ritira, per far sì che lo spettatore possa trovare una parte di sé in ciò che osserva». Da entrambe le riflessioni proposte emerge allora come la relazione sia elemento fondamentale e decisivo per rendere presente ciò che il segno vuole significare. Sulla stessa lunghezza

d'onda si è articolato anche l'intervento di Stefano Cariani, operatore socio-sanitario e studente al terzo anno di Lis, la lingua italiana dei segni. «Comunicare con chi non è in grado di utilizzare uno dei nostri sensi non è semplice – ha spiegato Cariani – perché richiede uno sforzo particolare. Innanzitutto, l'apprendimento di un linguaggio differente da quello che comunemente usiamo; inoltre, per dialogare con chi non riesce a sentire è necessario stabilire una vera e propria relazione. Gli sguardi, le espressioni sono fondamentali e dicono tanto di ciò che si vuole comunicare». Oltre alla dinamica relazionale, emerge allora anche una decisa attenzione alla persona, intesa nel senso più ampio del termine. «Chi contempla un'opera d'arte – ha spiegato Tolasi – non utilizza solo il senso della vista. Al contrario, l'imma-

gine evoca un modo di vedere che non è degli occhi, ma coinvolge l'interiorità dell'individuo, che si trova totalmente coinvolto nell'esperienza della contemplazione». Molto curiosa, secondo Cariani è anche la proposta dei «bar senza nome», «che sono gestiti da persone non udenti e pensati proprio per questa finalità: chi li frequenta è chiamato a essere totalmente in quel luogo. Per far sì che lo scambio e il confronto ci sia davvero, infatti, è necessario essere realmente nella relazione, osservando chi si ha di fronte e prestando la massima attenzione a ciò che accade, così da non perdere il contributo di nessuno». A concludere la riflessione sul senso del segno è stato don Francesco Gandioli, che ha ribadito come «tutti i sensi dell'uomo sono coinvolti nella liturgia. Ma perché il suo linguaggio sia ef-



Davide Tolasi, Stefano Cariani e don Francesco Gandioli ospiti nello studio della Casa della comunicazione per il talk «Chiesa di casa»

ficace, e dunque il segno si riveli per ciò che è, serve che il rito sia abitato, e cioè che se ne faccia esperienza. Questo richiede di stare alle «regole» che esso propone. Al di fuori di esse, i gesti perdono significato, non c'è un vero coinvolgimento della persona, e diventa dunque impossibile vivere quella relazione di cui il segno si fa portatore».

Una disponibilità totale a mettersi in gioco. Gli ospiti di *Chiesa di casa*, ognuno secondo il proprio ambito, hanno chiesto questo all'apertura di un nuovo anno liturgico, così che i segni che quotidianamente sperimentiamo e incontriamo siano davvero efficaci.

Andrea Bassani

La direzione di Santa Maria del Fonte ha presentato istanza al Tar della Lombardia per frenare l'intervento di urbanizzazione sui terreni adiacenti al luogo di culto

Il Santuario fa ricorso contro il polo logistico

Il progetto avanzato dal Comune di Misano è una minaccia per ambiente e spiritualità

DI ALBERTO BIANCHI

Il Santuario di Caravaggio ha presentato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale contro le decisioni che il Comune di Misano sta assumendo per attuare una importante trasformazione di terreno da agricolo ad area produttiva per la realizzazione di un parco logistico che interesserebbe le zone immediatamente adiacenti Santa Maria del Fonte. Già nel 2021, in occasione di un avvio di procedimento di variante degli strumenti urbanistici del Comune di Misano, il rettore del Santuario, monsignor Amedeo Ferrari, aveva suggerito all'Amministrazione comunale del paese confinante con Caravaggio, di riportare a destinazione agricola quel terreno. Tale era infatti la destinazione dell'area nel piano regolatore precedente, che classificava questi terreni tra le «aree agricole con finalità di protezione e conservazione», come anche nei piani della Provincia di Bergamo. «È evidente – si legge nella nota diffusa attraverso il sito della Diocesi di Cremona – che il mantenimento a destinazione agricola della zona in questione sia la scelta da prediligere al fine di migliorare la qualità del territorio, comprensivo tanto del patrimonio naturale quanto del patrimonio artistico». Nella motivazione che ha portato la direzione del Santuario – che dal 26 maggio 2023 è stato ufficialmente riconosciuto come «Santuario



Una vista del Santuario di Caravaggio dalla campagna circostante

PUNTO DI RIFERIMENTO

Ogni anno 450mila pellegrini

Dopo il periodo cupo del lockdown, in cui i numerosi fedeli hanno guardato a Caravaggio rivolgendosi a Santa Maria del Fonte le loro preghiere da una dolorosa distanza, una volta riaperti i cancelli e le porte della basilica, il Santuario ha ripreso ad accogliere i pellegrini. Un fiume in piena di fede e devozione ripreso a scorrere durante tutto l'anno, con picchi di partecipazione in occasione delle feste mariane. Nell'ultimo anno sono stati ben 552 i gruppi arrivati in pellegrinaggio, a cui si aggiungono i numerosi fedeli, le famiglie, i turisti che passano dal Fonte per una preghiera e una sosta, per un'affluenza stimata che si aggira attorno ai 450 mila visitatori all'anno, provenienti dalle diocesi di tutta Italia e spesso anche dall'estero.

regionale della Lombardia» – a presentare il ricorso al Tar, si elencano gli «effetti negativi (emissioni rumorose e inquinanti, forte impatto visivo, aumento del traffico di mezzi pesanti) che ricadrebbero sul Santuario, pregiudicandone la quiete e il pregio paesaggistico». Il riferimento è alla recente modifica dell'articolo 9 della Costituzione per cui «La Repubblica [...] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». Il Santuario di Caravaggio – sottolinea la nota – «da quasi 700 anni, si sente a pieno titolo parte di questo patrimonio di

tutti, e vuole continuare a tutelarlo». Anche a fronte di «di piani urbanistici che vogliono sfruttare gli spazi agricoli circostanti, che fino a ora favorivano la piena vista del Santuario e gli hanno consentito di essere una vera oasi spirituale, immersa in un ambiente naturale di grande respiro, di ristoro per i numerosi pellegrini che vi si recano. È evidente – aggiunge il Santuario – che un massiccio intervento di urbanizzazione nella zona adiacente il Santuario pregiudicherebbe la quiete che attualmente la caratterizza, danneggiando il Santuario e quanti lo frequentano nella sua funzione spirituale e culturale».

IN SEMINARIO

Il vescovo incontra gli amministratori

Proseguendo la tradizione della Chiesa cremonese e sollecitata dall'interesse dell'incontro avvenuto nel gennaio scorso, la Commissione di Pastorale Sociale e del Lavoro guidata dall'incaricato diocesano Eugenio Bignardi, promuove anche per questo mese di dicembre l'annuale incontro del vescovo Napolioni con tutte le persone impegnate nel mondo politico, amministrativo, economico, sociale e del lavoro.

In questo tempo pieno di guerre, scontri, divisioni, sopraffazioni, questa pausa di riflessione diventi occasione per «reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Sogniamo – citano la *Fratelli tutti* di Papa Francesco gli organizzatori nella presentazione dell'appuntamento – come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli! Sogno che diventa un progetto».

Con questo spirito, la proposta dell'Ufficio diocesano è quella di accogliere l'incontro con il vescovo e con le realtà amministrative e produttive del territorio come preziosa occasione di dialogo per approfondire il ruolo e l'impegno di ciascuno nella ricerca del bene comune. L'appuntamento che avrà come tema di fondo «Comunità e partecipazione nella ricerca del bene comune», si terrà domenica 10 dicembre, dalle ore 15.30, presso il Seminario Vescovile di Cremona. Numerosi gli inviti alla partecipazione che hanno raggiunto sindaci ed amministratori, rappresentanti delle categorie produttive, imprenditori, dirigenti e volontari del terzo settore e del mondo del volontariato.

Dopo la preghiera e l'introduzione di monsignor Napolioni, seguiranno laboratori, in piccoli gruppi, per confrontarsi su idee, difficoltà, proposte di condivisione tra la comunità ecclesiale e chi opera nei diversi ambiti di impegno civile, partendo da alcune esperienze concrete portate come testimonianze rappresentative di alcune possibili risposte alle sfide poste dalla società attuale, nel concreto delle problematiche vissute quotidianamente dalle comunità sul territorio, nelle città, nei quartieri e nei paesi come nelle piccole e nelle grandi imprese che costituiscono il tessuto produttivo.

Come ogni anno, il pomeriggio si concluderà con un momento conviviale che offrirà a tutti i partecipanti anche l'occasione per un cordiale scambio degli auguri natalizi, gesto significativo di apertura al dialogo e di ricerca comune di uno stile capace di condivisione e ascolto, anche in una stagione troppo spesso caratterizzata da divisioni e conflitti.



Capolavori ritrovati in mostra



Antonio Campi, «San Sebastiano»

È stata inaugurata ieri la mostra *Lost and found*, percorso espositivo che porta negli spazi del Museo Diocesano di Cremona tre dipinti e di una scultura in terracotta che attengono alla tradizione devozionale e pittorica Padana, opere proposte al pubblico attraverso il lavoro di studio, riscoperta e valorizzazione della galleria PQV fine art di Cremona. Le opere esposte fino al 14 gennaio saranno una splendida tavola raffigurante *Madonna con bambino e San Giovannino* della bottega del Correggio; la tavola raffigurante un *San Benedetto* di sicura autografia riferita a Bernardino Campi che apre nuovi scenari sull'attività del maestro legata alle committenze delle monache Benedettine presenti a Cremona; uno dei dieci dipinti più importanti di Antonio Campi: il *San Sebastiano* forse

realizzato per Sant'Antonino a Milano, per Danese Filiodoni, già podestà di Cremona e gran cancelliere dello Stato di Milano; un busto in terracotta raffigurante un Cristo, dall'intensa forza drammatica, attribuito alla mano di Giovanni de Fondulis. *Lost and Found* si propone l'obiettivo non solo di esporre al pubblico le quattro opere ma soprattutto di offrire al percorso espositivo una solida impalcatura di studi e di approfondimenti affidati a Stefano Macconi, curatore del Museo Diocesano, per ciò che concerne la tavola parmense, alla storica e critica d'arte Beatrice Tanzi per lo studio della tavola di Bernardino Campi, e a Raffaella Poltronieri per l'approfondimento sul S. *Sebastiano* di Antonio Campi. I contributi verranno raccolti in un volume.

Omaggio musicale al Perugino



La pala di S. Agostino (dettaglio)

Nell'anno 2023 si celebra il quinto centenario della morte del pittore Pietro di Cristoforo Vannucci detto il Perugino. Artista che non solo è annoverato fra i più grandi maestri del Rinascimento, ma è anche il pittore che dà avvio alla nuova maniera di fare arte nella città di Cremona. Per celebrare questo anniversario, l'associazione *CRAT - Cremona Arte e Turismo* promuove, con il patrocinio della Diocesi di Cremona e dell'Università di Musicologia di Pavia, uno spettacolo a cura dell'ensemble *I Trobadores* in cui musica e narrazione accompagneranno il pubblico alla scoperta di vita e opere dell'artista umbro. L'appuntamento è per sabato 9 dicembre ore 21 presso la chiesa di Sant'Agostino, dove è custodita la tavola della Madonna col Bambi-

no in trono tra i santi Giovanni Evangelista e Agostino, nota come Pala Roncadelli. Perugino, poeta della proporzione e dell'equilibrio di forme e colori, fu un artista fortemente legato alla sua terra, l'Umbria, e in particolar modo ai paesaggi luminosi che si aprono sulle sponde del lago Trasimeno che spesso ha immortalato sullo sfondo dei suoi dipinti. La narrazione della vita è scandita dalle opere più famose dell'artista fra le quali si annovera proprio la Pala Roncadelli. Durante lo spettacolo sarà protagonista non solo la sua storia ma anche, e soprattutto, lo spaccato di vita musicale che al volgere del Quattrocento si trovava a Perugia e nel centro Italia, in particolar modo la vasta gamma di forme compositive e di strumenti musicali in uso all'epoca.